

VI Domenica del TEMPO ORDINARIO

Luca 6, 17.20-26

In quel tempo, Gesù, disceso con i Dodici, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone.

Ed egli, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: «Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete.

Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo.

Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.

Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione.

Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame.

Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete.

Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi.

Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti».



I LETTURA

Dal Libro del profeta Geremia 17,5-8

Così dice il Signore: «Maledetto l'uomo che confida nell'uomo, e pone nella carne il suo sostegno, allontanando il suo cuore dal Signore.

Sarà come un tamarisco nella steppa; non vedrà venire il bene, dimorerà in luoghi aridi nel deserto, in una terra di salsedine, dove nessuno può vivere.

Benedetto l'uomo che confida nel Signore e il Signore è la sua fiducia.

È come un albero piantato lungo un corso d'acqua, verso la corrente stende le radici; non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi, nell'anno della siccità non si dà pena, non smette di produrre frutti».

II LETTURA

Dalla I lettera di San Paolo apostolo ai Corinzi 15, 12.16-20

Fratelli, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti.

Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.

Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti.

BEATI VOI POVERI

Il mondo non appartiene a chi lo compra, ma a chi lo rende migliore. E non sarà reso migliore da coloro che hanno accumulato più denaro.

Un vangelo potente e inarrivabile. Da oltre cinquant'anni lotto con questo vangelo, che mi sfugge sempre. Le parole che cerco di allineare sono come uccellini che sbattono contro le pareti della gabbia, a dire poco più del nulla che capiamo di queste parole immense. *“Sono venuto a portare il lieto annuncio ai poveri”*, aveva detto nella sinagoga. Ed eccolo qui, il miracolo: *beati voi poveri*. Il luogo della felicità è Dio, ma il luogo di Dio sono le infinite croci degli uomini. E aggiunge alla fine un'antitesi abbagliante: non sono i poveri il problema del mondo, ma i ricchi: *guai a voi ricchi*. Sillabe sospese tra sogno e miracolo, osate, prima ancora che da Gesù, da sua madre nel canto del Magnificat: *“ha saziato gli affamati di vita, ha rimandato i ricchi a mani vuote”*. (Lc 1,53). Questi oracoli profetici, anzi più-che-profetici, quel *“beati”* che contiene pienezza, felicità, completezza, grazia, incollato a persone affamate e in lacrime, a poveracci, a disgraziati, ai bastonati dalla vita, ci obbliga a un capovolgimento di prospettiva, a guardare la storia con gli occhi dei poveri e dei piccoli, non con quelli dei ricchi e dei potenti, altrimenti non cambierà mai niente.

E ci saremmo aspettati: *“beati voi poveri perché ci sarà un capovolgimento, un'alternanza, diventerete voi i signori”*. No. Il progetto di Dio è più profondo.

C'è di mezzo **il Regno dei cieli, che non è il paradiso o l'al di là**, ma una nuova architettura del mondo e dei rapporti umani.

Il mondo non appartiene a chi se ne impossessa o lo compra, ma a chi lo rende migliore. E non sarà reso migliore da coloro che hanno accumulato più denaro.

Beati voi... Il vangelo più alternativo che si possa pensare, il manifesto più stravolgente e contromano. Eppure, al tempo stesso, senti che è amico della vita, vangelo amico. **Perché le beatitudini non sono un comandamento**, un ordine da eseguire, **ma il cuore dell'annuncio di Gesù: la bella notizia che Dio regala vita a chi produce amore, Dio regala gioia a chi costruisce pace**. In esse è l'inizio della guarigione del cuore, perché il cuore guarito sia l'inizio della guarigione del mondo.

Guai a voi, ricchi, sazi, gaudenti, famosi. I quattro *“guai”* ci inquietano un po', **ma non sono delle maledizioni**: Dio non maledice le sue creature, mai, la sua è la voce della tristezza del padre in pena per i figli che si stanno perdendo.

“Guai” non suona come una minaccia, ma come il gemito dei lamenti funebri, il singhiozzo del pianto su chi appare come morto. *“Guai”*: e vi sento dentro il lamento di Gesù, che piange i ricchi e i sazi come coloro che si sono sbagliati su ciò che è vita e ciò che non lo è; e sono diventati gli idolatri del vuoto, gli amanti del nulla.

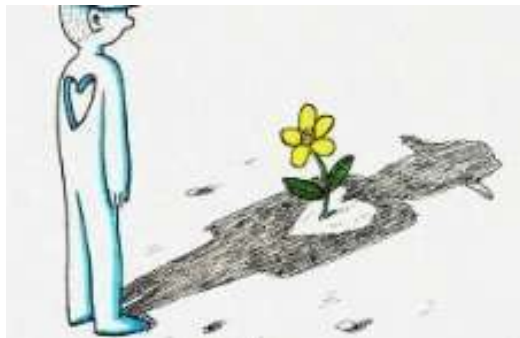
E gli idoli sono crudeli, spietati: divorano i loro stessi adoratori.

Ermes Ronchi

Lascia un po' di spazio! Il vuoto non è un dramma

Meditazione per la VI domenica del Tempo Ordinario

(Luca 6, 17.20-26)



«Quaggiù invece, quanto più cresce quella che si chiama ricchezza, ma non lo è, non solo cresce anche il timore, ma non finisce la cupidigia. Puoi darmi molti ricchi, ma puoi forse darmi un solo ricco senza timore? Un ricco desidera ardentemente di ammassare denaro, ma trema per la paura di perderlo».

Sant'Agostino, Discorso 53/A, 2

Una meta da raggiungere?

Già Aristotele aveva compreso che tutti gli uomini desiderano essere felici. Il Filosofo pensava alla felicità (*eudaimonia*) come un fine da raggiungere o una meta da conquistare.

In un certo senso siamo tutti figli di Aristotele: ci sforziamo di conquistare un po' di spazio nel mondo, alcuni scalpitano più di altri, alcuni sono capaci persino di fare del male agli altri nell'illusione che questo permetta loro di guadagnare un po' di visibilità.

Ci sono poi coloro che pensano che la felicità dipenda dal potere che hanno nelle mani, in realtà non si rendono conto che è il potere a possedere loro: entrano infatti in una spirale che li rende sempre più assetati fino al punto da portarli all'autodistruzione. Davanti a questi cavalli impazziti che scalpitano per tagliare il traguardo della felicità, si staglia l'immagine serena che troviamo nel libro di Geremia: l'uomo felice, benedetto dal Signore, è come un albero piantato, ben fermo e stabile, lungo corsi d'acqua (Ger 17,8).

La domanda fondamentale

Gesù parte dal desiderio più profondo dell'uomo, proprio quello che anche Aristotele aveva riconosciuto: vogliamo essere felici! Sia in Matteo che in Luca, il primo insegnamento di Gesù riguarda proprio questa domanda, che probabilmente oggi come allora è la domanda fondamentale che alberga nel cuore di tutti noi. Ma, proprio per questo, la risposta di Gesù a questa domanda diventa rivoluzionaria, a partire dal fatto che Gesù usa un termine diverso da quello che troviamo nella tradizione filosofica occidentale: Gesù non usa il sostantivo *eudaimonia*, come faceva appunto Aristotele, ma usa l'aggettivo *macharios*.

La felicità non è una cosa da possedere o conquistare, ma è una condizione che qualifica la nostra vita. L'*eudaimonia* aristotelica si raggiunge mettendo in atto, con la nostra volontà, azioni che ci portano via via a raggiungere quel fine desiderato. Gesù invece ci presenta situazioni, apparentemente paradossali, in cui possiamo renderci conto di essere già felici.

Uno spazio per Dio

A ben guardare infatti le situazioni presentate da Gesù sono caratterizzate tutte da una mancanza: felici sono i poveri che non hanno nessuno su cui contare e proprio per questo nella loro vita c'è spazio per Dio. I poveri sono qui gli *ptochoi*, coloro che possono contare

solo su Dio, ma non ostentano la loro povertà. Questo termine viene infatti da un verbo che ha a che fare con il nascondersi.

Rendetevi conto, sembra dire allora Gesù, che siete felici quando non avete niente, quando piangete, quando vi odiano, quando vi insultano, perché in quel momento sono io la sola vostra ricchezza, la vostra consolazione, la vostra difesa. La felicità non è una meta lontana come per Aristotele, perché è *in quel giorno*, dice Gesù, che vi potete rallegrare. Voi siete nella condizione di accogliere Dio nel vuoto della vostra vita.

Quando non c'è spazio per Dio

Questo insegnamento si chiarisce ancora di più grazie a quella seconda parte del discorso di Gesù che non si trova nella versione di Matteo: coloro che sono ricchi, che sono sazi o che hanno motivi per ridere, coloro di cui tutti parlano bene, facilmente si dimenticano di Dio. Pensano infatti di bastare a se stessi, si sentono forti e autosufficienti, il loro *io* occupa tutto lo spazio della loro vita. Sono infelici perché sono in una situazione tale da escludere completamente Dio dalla loro vita. Non se ne rendono ancora conto, ma sono come tamerischi nella steppa, per usare l'immagine di Geremia: ben presto si accorgeranno di essersi ormai seccati!

Verso la perdizione

Riprendendo una tradizione spirituale precedente, ma certamente anche illuminato da questa pagina del Vangelo, sant'Ignazio di Loyola vede nella ricchezza il primo gradino che porta l'uomo verso la perdizione. Gli altri due sono la vana gloria e la superbia (cf *Esercizi spirituali* 142). Qui la ricchezza non indica semplicemente i beni terreni, la ricchezza è la pienezza di sé, l'illusione di non aver bisogno di Dio. E purtroppo è una condizione molto diffusa, soprattutto tra coloro che occupano posti di potere, di autorità, coloro che rivestono ruoli per i quali sono riconosciuti. È proprio quella ricchezza che ci fa sentire *palloni gonfiati*, la vana gloria è infatti quella sensazione di essere qualcuno, mentre agli occhi di Dio siamo solo pieni di aria inutile. Ed è così che si arriva alla superbia, cioè ad escludere Dio dalla propria vita.

Nello sguardo di Gesù

Mentre nella versione di Matteo, Gesù sale su un monte per parlare alla folla, qui, nella versione di Luca, Gesù scende, si trova in un luogo pianeggiante e, per parlare alla gente, deve alzare gli occhi. Gesù non ci guarda dall'alto in basso per commiserare le nostre situazioni, anzi, si mette più in basso, ci parla alzando gli occhi al cielo, perché, mentre vede le nostre miserie, sta già anche pregando per noi.

Leggersi dentro

- Cosa vuol dire per te essere felice?
- Quale spazio offri a Dio nella tua vita?

Preghiera

Permani tutta notte a **pregare sul Monte.**

Poi discendi
ti siedi
si avvicinano i tuoi discepoli
e una grande folla proveniente da ogni parte.

Allora proclami
il Volto di Dio delle beatitudini:

Beati coloro che diventano poveri
per ridare dignità agli impoveriti.

Beati coloro che sono nel pianto
perché sanno condividere la solitudine degli altri.

Beati quanti hanno fame e sete di giustizia
perché diventano custodi un mondo nuovo.

Beati i trasparenti di cuore
perché sperimenteranno la bellezza della relazione.

Beati i costruttori di pace
perché trasformano i muri in abbracci.

Beati i perseguitati e i perdenti
perché abiteranno in una terra nuova.

Poi la Tua Parola
si fa **lamento:**

Sventurati voi o ricchi
quando chiudete le finestre del cuore
e diventate prigionieri di beni depredati.

La tua grazia Signore
renda la nostra vita
volto delle tue beatitudini.